

# ECONOMIA ITALIANA

Fondata da Mario Arcelli

## Disuguaglianze e povertà: il caso italiano

2021 / 3

 **LUISS**

CASMEF Centro Arcelli  
per gli Studi Monetari e Finanziari

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore  
**CESPEM**

Centro Studi di Politica economica  
e monetaria "Mario Arcelli"

# Economia Italiana

Fondata da Mario Arcelli

## COMITATO SCIENTIFICO

*(Editorial board)*

### CO-EDITORS

GIUSEPPE DE ARCANGELIS - Sapienza, Università di Roma

ALBERTO PETRUCCI - LUISS Guido Carli

PAOLA PROFETA - Università Bocconi

### MEMBRI DEL COMITATO *(Associate Editors)*

CARLOTTA BERTI CERONI

Università di Bologna

LORENZO CODOGNO

London School of Economics and Political Science

GIUSEPPE DI TARANTO,

LUISS Guido Carli

STEFANO FANTACONE

Centro Europa Ricerche

EMMA GALLI

Sapienza, Università di Roma

PAOLO GIORDANI

LUISS Guido Carli

GIORGIA GIOVANNETTI

Università di Firenze

ENRICO GIOVANNINI

Università di Roma "Tor Vergata"

ANDREA MONTANINO

Cassa Depositi e Prestiti

SALVATORE NISTICÒ

Sapienza, Università di Roma

FRANCESCO NUCCI

Sapienza, Università di Roma

ANTONIO ORTOLANI

AIDC

ALESSANDRO PANDIMIGLIO

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

BENIAMINO QUINTIERI

Università di Roma "Tor Vergata"

PIETRO REICHLIN

LUISS Guido Carli

FABIANO SCHIVARDI

LUISS Guido Carli

MARCO SPALLONE

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

FRANCESCO TIMPANO

Università Cattolica del Sacro Cuore

MARIO TIRELLI

Università Roma Tre

GIOVANNA VALLANTI

LUISS Guido Carli

DIRETTORE RESPONSABILE *(Editor in Chief)*: GIOVANNI PARRILLO

---

## ADVISORY BOARD

PRESIDENTE *(President)*

PAOLO GUERRIERI - SAPIENZA, UNIVERSITÀ DI ROMA

CONSIGLIO *(Members)*

FEDERICO ARCELLI, Center for International Governance Innovation

RICCARDO BARBIERI, Tesoro

CARLO COTTARELLI, Università Cattolica del Sacro Cuore

SERGIO DE NARDIS, Sep-LUISS

GIORGIO DI GIORGIO, Editrice Minerva Bancaria

ANDREA FERRARI, AIDC

RICCARDO GABRIELLI, Deloitte

EUGENIO GAIOTTI, Banca d'Italia

VLADIMIRO GIACCHÈ, Banca del Fucino

MAURO MICILLO, Intesa Sanpaolo

STEFANO MICOSI, Assonime

ROBERTO MONDUCCI, ISTAT

MARCO VALERIO MORELLI, Mercer

ROBERTA PALAZZETTI, British American Tobacco Italia

CLAUDIO TORCELLAN, Oliver Wyman

ALBERTO TOSTI, Sara Assicurazioni

MARCO VULPIANI, Deloitte

# Economia italiana

Fondata da Mario Arcelli



FONDAZIONE  
DI PIACENZA E VIGEVANO



AIDC  
Associazione Italiana  
Dottori Commercialisti

numero 3/2021

Pubblicazione quadrimestrale

Roma

# ECONOMIA ITALIANA

Rivista quadrimestrale fondata nel 1979 da Mario Arcelli

DIRETTORE RESPONSABILE

**Giovanni Parrillo**, Editrice Minerva Bancaria

COMITATO DI REDAZIONE

**Simona D'Amico** (*coordinamento editoriale*)

**Francesco Baldi**

**Nicola Borri**

**Stefano Marzioni**

**Rita Mascolo**

**Guido Traficante**

**Ugo Zannini**

(*Pubblicità inferiore al 70%*)

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 43/1991

ISSN: 0392-775X

Gli articoli firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista.

I *saggi* della parte monografica sono a invito o pervengono a seguito di call for papers e sono valutati dall'editor del numero.

I *contributi* vengono valutati anonimamente da due referee individuati dagli editor o dalla direzione e redazione con il supporto dei membri del Comitato Scientifico.

Le *rubriche* sono sottoposte al vaglio della direzione/redazione.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2022 presso Press Up, Roma.

**[www.economiaitaliana.org](http://www.economiaitaliana.org)**

---

## **Editrice Minerva Bancaria srl**

DIREZIONE E REDAZIONE Largo Luigi Antonelli, 27 – 00145 Roma  
[redazione@economiaitaliana.org](mailto:redazione@economiaitaliana.org)

AMMINISTRAZIONE EDITRICE MINERVA BANCARIA S.r.l.  
presso Smart Accounting Srl, Viale di Villa  
Massimo, 29 - 00161 - Roma -  
[amministrazione@editriceminervabancaria.it](mailto:amministrazione@editriceminervabancaria.it)

Segui Editrice Minerva Bancaria su: 

# Sommario

## Disuguaglianze e povertà: il caso italiano

### **EDITORIALE**

- 5 Disuguaglianze e povertà: il caso italiano  
Giuseppe De Arcangelis, Maurizio Franzini, Alessandro Pandimiglio

### **SAGGI**

- 17 Poverty dynamics in Italy: an analysis of territorial disparities  
Chiara Mussida, Dario Sciulli
- 55 L'assegno unico e universale per i figli: aspetti di equità ed efficienza  
Nicola Curci, Marco Savegnago
- 99 Povertà di reddito o di consumo? Aspetti teorici, metodologici ed  
evidenza sul caso italiano  
Massimo Aprea, Michele Raitano
- 135 Dinamiche della disuguaglianza e della robotizzazione: un'analisi  
longitudinale  
Antonio Francesco Gravina, Giovanna Vallanti
- 161 Per capita income and inequality: evidence from Italian tax data  
Gianluca Aliprandi, M. Simona Andreano, Roberto Benedetti,  
Alessandro Pandimiglio, Federica Piersimoni

## **CONTRIBUTI**

- 191 L'IRPEF, il Bonus e il sostegno alla famiglia tra il 2021 e il 2022: aspetti istituzionali  
Simone Pellegrino
- 245 "No more bla bla bla": una verifica econometrica dell'impatto di variabili di contesto e tratti caratteriali sulla consapevolezza ambientale ed economica della Generazione Z  
Luciano Canova, Giovanna Paladino

## **INTERVENTI**

- 283 Le diseguaglianze in Italia. Il contributo della statistica ufficiale dai primi studi fino alla crisi pandemica  
Gian Carlo Blangiardo

## **RUBRICHE**

- 293 Una società in salute per combattere le diseguaglianze  
Marco Valerio Morelli, Amelia Venegoni
- 303 Elenco dei Referees che hanno valutato i Saggi e i Contributi  
(anno 2021)
- 305 Indice dell'annata  
(anno 2021)

# Disuguaglianze e povertà: il caso italiano

**Giuseppe De Arcangelis** \*

**Maurizio Franzini** \*\*

**Alessandro Pandimiglio** \*\*\*

## 1. Introduzione

Vi sono pochi dubbi che le disuguaglianze economiche – di reddito e di ricchezza – comunque misurate oggi sono più alte di quanto non fossero due o tre decenni fa. Ciò vale per la grande maggioranza dei paesi, tra i quali vi è certamente l'Italia: al loro interno la disuguaglianza è chiaramente aumentata (Atkinson 2015).

Sembra che non altrettanto possa dirsi per la disuguaglianza a livello globale. Milanovic (2018) trova che la disuguaglianza a livello globale è in diminuzione e ciò si deve soprattutto alla crescita del reddito medio e alla caduta della povertà

---

\* Sapienza Università di Roma, giuseppe.dearcangelis@uniroma1.it

\*\* Sapienza Università di Roma, maurizio.franzini@uniroma1.it

\*\*\* Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara, apandimi@gmail.com

in paesi come la Cina e l'India.

Ma vi sono significativi problemi di misurazione e, soprattutto, c'è da chiedersi se possa considerarsi davvero positivamente il fatto che sono diminuite le distanze tra il lavoratore spagnolo e il contadino cinese mentre sono aumentate le distanze tra ciascuno di loro e i loro più ricchi connazionali.

Le disuguaglianze *within*, interne a un paese, sono molto importanti e esse sono peggiorate in quasi tutti i paesi avanzati nel corso degli ultimi 3 decenni. Prendendo come esempio due paesi molto diversi tra loro come gli Stati Uniti e la Svezia tra i primi anni '90 e gli anni immediatamente precedenti la pandemia, la disuguaglianza nei redditi disponibili – misurata con l'indicatore più frequentemente utilizzato, l'indice di Gini - è cresciuta da meno del 37% a quasi il 40% negli Stati Uniti e da meno del 21% a circa il 28% in Svezia. In Italia si è passati dal 28% al 33% circa (dati Ocse).

Questo peggioramento della disuguaglianza non era facilmente prevedibile sulla base dell'ipotesi, nota come curva di Kuznets secondo cui con il progredire dello sviluppo economico – e quindi con la crescita del reddito medio pro-capite – anche la disuguaglianza, cioè la dispersione attorno alla media sarebbe stata più contenuta (Kuznets 1955).

Porsi la domanda del perché le cose siano andate diversamente equivale a interrogarsi sulle caratteristiche del processo di crescita economica e il loro impatto sulle disuguaglianze. Adottando questa prospettiva non si può non fare riferimento al cambiamento tecnologico e all'affermarsi delle tecnologie digitali, da un lato, e ai processi di globalizzazione, dall'altro.

Il cambiamento tecnologico può avere profondamente alterato il ruolo e la forza del lavoro nei processi produttivi, portando anche a disuguaglianze crescenti tra lavoratori. In un mondo in cui il cambiamento tecnologico è orientato all'utilizzo di *skills* elevate, chiaramente l'aumento della domanda relativa di lavoro qualificata rispetto a quella non qualificata spiega il crescente divario salaria-



le tra le due categorie. Ma recentemente a questa dicotomia si è aggiunta un'ulteriore segmentazione in tre parti della forza lavoro, come lavoratori di bassa, media ed elevata qualifica. Gli studi sugli Stati Uniti (ad esempio, Autor, 2010, e Autor e Dorn, 2013) hanno mostrato che le conseguenze più nefaste nel mercato del lavoro, sia in termini di occupazione, sia in termini di peggioramento della posizione salariale, le hanno subite non le qualifiche più basse ma quelle medie, i cui compiti e mansioni routinarie possono essere più facilmente sostituiti dalle macchine, più delle qualifiche più basse.

Anche i processi di globalizzazione hanno inciso certamente sulle disuguaglianze in vari modi, nella loro dimensione finanziaria, in quella relativa al commercio internazionale e anche nell'impulso che hanno dato alla delocalizzazione dei processi produttivi. È stato mostrato come la delocalizzazione di fasi produttive intensive di lavoro meno qualificato del Nord verso economie del Sud del mondo in cui invece si impiega lavoro locale relativamente più qualificato per le fasi delocalizzate, abbia contribuito alla divaricazione tra salari dei lavoratori qualificati e non qualificati sia al Nord, sia al Sud. Feenstra e Hanson (1997) studiano il caso della frammentazione produttiva dagli USA verso il Messico nelle *maquilladoras*. Maskin (2015) fornisce una spiegazione più intuitiva e Koujianou Goldberg e Pavcnik (2007) presentano una rassegna generale degli effetti distributivi sui paesi in via di sviluppo.

In realtà molto rilevante sembra essere stato l'effetto congiunto di globalizzazione e tecnologie digitali, ovvero la loro interazione. Ad esempio, Feenstra e Hanson (1999) quantificano nel 35 e nel 15 per cento rispettivamente il contributo relativo dell'introduzione dei computer e dell'outsourcing per l'economia statunitense.

Un sicuro rilievo lo hanno avuto anche i cambiamenti istituzionali e nelle regole del gioco che, condizionati dalla tecnologia e dalla globalizzazione, hanno notevolmente contribuito ad aggravare le disuguaglianze. Il riferimento è ai

numerosi interventi, di diversa intensità nei vari paesi, che hanno portato a una frammentazione dei contratti di lavoro e a un generale indebolimento della forza contrattuale dei lavoratori; nonché alla tolleranza rispetto all'affermarsi di monopoli (e monopsoni) in molti mercati avallata dall'idea che compito delle autorità antitrust fosse soltanto quello di tutelare il benessere del consumatore e, ancora, da regimi fiscali particolarmente vantaggiosi per i percettori di rendite (nella logica della competizione fiscale tra paesi collegata alla globalizzazione) e tendenzialmente meno progressivi per evitare le temute fughe di capitali all'estero.

Queste considerazioni fanno emergere un problema molto rilevante e cioè quanto influenti siano state le dinamiche di mercato nel causare il peggioramento della disuguaglianza rispetto all'indebolimento dell'azione redistributiva dello Stato. I dati di cui disponiamo tendono ad avallare la tesi che le dinamiche di mercato, indotte dai fattori e dalle politiche sopra ricordate, abbiano avuto un ruolo nettamente maggiore. Ad esempio, in Italia la disuguaglianza nei redditi di mercato – rilevati cioè prima del pagamento delle imposte e dell'eventuale percezione nel nucleo familiare di trasferimenti monetari da parte dello stato – è cresciuta enormemente di più di quella nei redditi disponibili. Tra l'inizio degli anni '90 e gli anni immediatamente precedenti la pandemia l'indice di Gini riferito ai redditi di mercato nel nostro paese è passato da poco meno del 40% a poco più del 50%. Un aumento enorme per le caratteristiche dell'indice. Con riferimento, invece, ai redditi disponibili (che includono, quindi, l'azione redistributiva dello Stato anche se in misura non completa perché non si considerano i trasferimenti in natura e le imposte indirette) il peggioramento, come si è già detto, è stato di circa 5 punti percentuali dal 28 al 33%. Dunque, le forze disegualitarie si sono sprigionate soprattutto nei mercati (e questo non vale solo per l'Italia) e certamente la combinazione di globalizzazione, tecnologia e istituzioni è stata decisiva al riguardo. Ma molto resta da conoscere sulle dinamiche di questo processo, anche allo scopo di immaginare interventi in grado di sterilizzarne

gli effetti sulla disuguaglianza.

Il peggioramento delle disuguaglianze si caratterizza, pressoché ovunque, per il rafforzamento della concentrazione dei redditi nella parte più alta della distribuzione (tipicamente il top 1%) a fronte di una non declinante quota di popolazione che vive in condizioni di povertà. Questa drammatizzazione del fenomeno agli estremi è di diversa intensità in vari paesi. È indubbio che negli ultimi tre decenni l'uscita dalla povertà di ampie fasce della popolazione nei paesi a basso e medio reddito sia stata rilevante come mai prima nella storia. Purtroppo questa conquista rischia di essere seriamente minacciata dalle conseguenze economiche della pandemia. Ma, come per gli effetti sulla disuguaglianza, il cambiamento tecnologico e la globalizzazione hanno avuto effetti meno positivi sulla riduzione della povertà nei paesi avanzati.

Nel nostro paese è piuttosto rilevante la perdurante ampiezza dell'area di povertà. Quest'ultima può essere rilevata in vari modi. A livello europeo si utilizza come indicatore-soglia il 60% del reddito mediano per cui è povero chi ha un reddito inferiore a tale soglia, si tratta di quella che spesso viene chiamata *povertà relativa*. Si utilizza in realtà anche un indicatore composito, l'AROE (*at risk of poverty and social exclusion*) che oltre al livello del reddito considera il grado di deprivazione materiale, cioè il mancato accesso a una serie di beni o servizi considerati essenziali per una vita dignitosa. Utilizzando l'indicatore AROPE risulta che nella UE-27 la quota di popolazione povera era di circa il 20,9% nel 2019, equivalente a oltre 90 milioni di persone. Il valore più elevato si osserva in Bulgaria al 32,8% e il più basso in Repubblica Ceca al 12,5%. In Italia l'AROE è al 25,6%, ovvero più di 15 milioni di individui, nello stesso anno 2019. Si tratta di dati abbastanza impressionanti.

In Italia si usa misurare anche quella che viene chiamata *povertà assoluta* e che si basa sulla capacità di famiglie e individui di consumare un paniere di beni considerato essenziale. In base a questo indicatore nel 2020 le famiglie che si

trovano in condizione di povertà assoluta sono state il 7,7% (circa due milioni di famiglie) in crescita dal 6,4% nel 2019 a causa della pandemia. Stessa sorte ha avuto il dato sugli individui in povertà assoluta, passato dal 7,7% del 2019 al 9,4% (5,6 milioni). Ambedue gli indicatori avevano mostrato una diminuzione grazie all'introduzione del REI (e poi del reddito di cittadinanza) tra il 2018 e il 2019, diminuzione che è stata interamente vanificata dagli effetti della pandemia. La distribuzione territoriale è eterogenea: nel Mezzogiorno la percentuale di famiglie sale al 9,5%, mentre si attesta al 7,6% al Nord e al 5,4% al Centro.

Il problema della varietà degli indicatori si pone anche rispetto alla disuguaglianza. L'indice di Gini incontra qualche problema e per avere un quadro più attendibile delle tendenze in atto è utile considerarlo assieme ad altri indicatori come, ad esempio, gli indici di concentrazione – che definiscono la quota di reddito complessivo che va a un determinato segmento, tipicamente il più ricco, della popolazione e che sono largamente usati da Piketty nel suo libro di grande successo sulle disuguaglianze (Piketty, 2016) – o i rapporti interdecilici che pongono a rapporto il reddito di chi sta più in alto (a varie altezze) nella scala dei redditi con chi sta più in basso.

Oltre all'altezza delle disuguaglianze e all'estensione della povertà è rilevante la persistenza delle posizioni che ognuno occupa nella scala dei redditi. Con riferimento alla povertà e a un orizzonte intragenerazionale è molto rilevante la questione della permanenza dello stato di povertà: è, infatti, evidente che la povertà è un fenomeno socialmente meno penoso se la permanenza in quello stato è temporanea, anche a parità di estensione del fenomeno. In questo ambito rilevante è anche il rapporto tra le disuguaglianze e la loro persistenza intergenerazionale ed il rischio è quello di avere alte disuguaglianze e bassa mobilità sociale da una generazione all'altra. Se le distanze tra gli individui restano costanti ma la posizione che ciascuno occupa cambia si è di fronte a una situazione in cui la disuguaglianza si accoppia alla mobilità sociale e, dunque, appare più tollerabile.

Nella realtà, nel nostro paese, sembra ampia la quota di popolazione che vive persistentemente in condizioni di povertà ed è limitata la quota di popolazione che sperimenta mobilità nel proprio ciclo di vita e quindi anche rispetto alle proprie condizioni di partenza. In altri termini vi è una forte trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze che contribuisce a rendere queste ultime, al di là della loro altezza, scarsamente tollerabili – almeno per una loro buona parte (Franzini-Raitano, 2018).

Contenere questi fenomeni richiede di misurarsi con numerosi problemi. Anzitutto quello degli obiettivi che si intendono perseguire e, dunque, dell'intensità e delle caratteristiche della disuguaglianza che si considera accettabile e forse anche positiva. In questa prospettiva non può essere eluso il problema del 'merito', per quanto difficile esso sia, come giustificazione delle disuguaglianze. Ma oltre a ciò c'è il problema degli strumenti da utilizzare. E questi possono ricadere nelle più tradizionali politiche redistributive o in quelle che modificano il funzionamento dei mercati. L'importanza di queste ultime, per quanto si è detto, non può essere messa in dubbio. Ma occorrono anche oculate politiche redistributive. Alcune di esse possono modificare le prospettive future di reddito e quindi la disuguaglianza di mercato. Si pensi ad esempio alle politiche per la famiglia che possono contribuire notevolmente a ridurre le disuguaglianze di opportunità e quindi, in prospettiva, le disuguaglianze di reddito.

Rispetto a tutte queste tematiche molto resta da precisare e da conoscere. In questo volume di Economia Italiana vengono pubblicati lavori che possono aiutare a porsi le domande più rilevanti e che contribuiscono a migliorare la nostra capacità di rispondere ad esse.

Il lavoro di Mussida e Sciulli propone un'analisi territoriale dettagliata a livello di macroregioni di tre indici di misurazione della povertà in Italia per il periodo 2015-18: AROP (*at risk of poverty*), SMD (*severe material deprivation*), SP (*subjective poverty*). Benché riferita a un periodo di soli tre soli anni, l'analisi

mette in evidenza lo svantaggio delle regioni del Sud anche nella persistenza nello stato di povertà. Quanto alle variabili socio-economiche rilevanti, trova conferma la tesi che sia l'elevato grado di istruzione, sia l'essere occupati (anche con contratti temporanei) proteggono dal rischio di povertà. Altre variabili sembrano avere effetti diversificati a livello territoriale. Ad esempio, il genere femminile del capo famiglia aumenta la probabilità di cadere in povertà e permanervi in tutte le macroregioni eccetto che nel Nord-Ovest, dove ha un effetto opposto. Gli autori concludono che questa evidenza potrebbe ispirare interventi regionali mirati.

L'articolo di Curci e Savegnago offre una chiara esposizione delle finalità e delle problematiche derivanti dall'introduzione nel nostro paese dell'assegno unico e universale (AUU) nella legislazione vigente e include le ultime variazioni introdotte con il decreto del 19 novembre 2021. I due autori presentano in modo dettagliato le caratteristiche dell'AUU contenute nella proposta legislativa e indicano gli istituti che sostituirà, nonché le distorsioni che possono venirsi a creare. Curci e Savegnago avanzano anche la proposta di prevedere due maggiorazioni: la prima per le famiglie con un solo lavoratore in modo da aumentare il grado di progressività della misura iniziale; la seconda che scatterebbe con la presenza di un secondo percettore di reddito avente la finalità di incentivare l'offerta di lavoro (o diminuire i disincentivi all'offerta di lavoro che i sussidi possono provocare) in ragione dell'aumento dei costi di accudimento dei figli.

Il lavoro di Aprea e Raitano illustra in modo dettagliato i problemi che sorgono a definire e misurare in modo univoco la povertà. I due autori esaminano in dettaglio caratteristiche e implicazioni delle misure di povertà basate sul reddito (tipicamente la povertà relativa) e di quelle basate sui consumi (come è per la povertà assoluta in Italia). Successivamente sulla base di un data set che permette di confrontare redditi e consumi, riferiti al 2019, per un campione rappresentativo della popolazione italiana, mostrano quanto sia rilevante la variabile utilizzata per determinare l'incidenza della povertà e la composizione della popolazione

considerata povera. Inoltre, Aprea e Raitano, con un esercizio controfattuale mostrano, con riferimento al periodo di lockdown, l'importanza di tenere conto delle riduzioni involontarie dei consumi per evitare di fornire stime distorte della povertà assoluta. E questo è un utile esempio dell'accuratezza che occorre nel definire e misurare la povertà.

Gravina e Vallanti affrontano un tema molto dibattuto, sul quale le opinioni si contrappongono nettamente. E cioè l'impatto dell'automazione sull'occupazione e, per conseguenza, sulla distribuzione dei redditi. Gravina e Vallanti propongono un'analisi panel di 35 Paesi OCSE e 17 industrie nel periodo 1995-2007. Gli autori utilizzano una misura specifica di stock di capitale robotico mettendolo in relazione, sia a livello descrittivo che econometrico, con i gap salariali. Dai risultati emerge che l'effetto della robotizzazione sui differenziali salariali appare tanto più forte quanto più flessibile, o meno stringente, è la regolamentazione dei mercati del lavoro nei vari Paesi analizzati. Ciò porta gli autori a ritenere che la questione della robotizzazione dei processi produttivi e le conseguenze economiche e sociali che da essa ne conseguiranno rappresenterà nel prossimo futuro un punto centrale nell'agenda dei governi e alimenterà il dibattito fra gli studiosi.

Aliprandi, Andreano, Benedetti, Pandimiglio e Piersimoni si occupano del rapporto tra crescita economica e disuguaglianza nei redditi anche per valutarne le implicazioni per la ben nota curva di Kuznets di cui molto si è discusso. Gli autori si riferiscono all'Italia e utilizzano dati municipali, aggregandoli anche a livello provinciale e regionale. Il principale risultato è di associazione positiva tra reddito medio pro-capite e disuguaglianza (anche se rileva la dimensione spaziale considerata). Questa era l'ipotesi di Kuznets per la fase storica di transizione dall'agricoltura all'industria che, come suggeriscono gli autori, può essere accostata all'attuale fase di transizione verso un'economia dei servizi e della conoscenza. Il problema qui posto in evidenza è quello del probabile impatto negativo sulle disuguaglianze del modello di sviluppo oggi prevalente, la migliore

conoscenza del quale appare necessaria per adottare misure che consentano di ottenere redditi medi crescenti e disuguaglianze non crescenti.

A questi lavori e sullo stesso tema in questo numero si affianca l'intervento del Presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo. Oltre a sottolineare che la disuguaglianza è un fenomeno multidimensionale, Blangiardo ci ricorda l'importanza dei dati per conoscere la disuguaglianza nelle sue molteplici caratteristiche e anche per valutare gli effetti che hanno le politiche dirette a contrastarla. A questo riguardo, l'autore illustra le iniziative prese di recente dall'Istat per migliorare la sua base informativa che permette di acquisire conoscenze sull'impatto di misure di contrasto delle disuguaglianze e della povertà, soprattutto nel periodo pandemico, quali sono state quelle di sostegno ai redditi. Tale impatto sembra essere stato, nel nostro paese, in grado di migliorare soprattutto la situazione economica di coloro che si collocano nei decili più bassi della distribuzione dei redditi. Del resto questo sembra essersi verificato in molti altri paesi, come mostra Stancheva (2021). Ma la stessa Stancheva sottolinea l'importanza di interventi in grado di incidere su povertà e disuguaglianza anche nel medio-lungo termine. E dai contributi che pubblichiamo in questo volume di *Economia Italiana* possono venire suggerimenti utili per il disegno di tali interventi.



## Riferimenti

- [1] Atkinson, Anthony B. (2015), *Disuguaglianza. Che cosa si può fare?* Milano, Raffaello Cortina.
- [2] Autor, David H. 2010. “The Polarization of Job Opportunities in the U.S. Labor Market”, Center for America Progress and the Hamilton Project.
- [3] Autor, David H., e David Dorn. 2013. “The Growth of Low-Skill Service Jobs and the Polarization of the US Labor Market.” *American Economic Review*, 103 (5): 1553-97.
- [4] Feenstra, Robert and Hanson, Gordon, (1997), “Foreign direct investment and relative wages: Evidence from Mexico’s maquiladoras”, *Journal of International Economics*, 42, issue 3-4, p. 371-393.
- [5] Feenstra, Robert e Hanson, Gordon, (1999), “The Impact of Outsourcing and High-Technology Capital on Wages: Estimates For the United States, 1979–1990”, *The Quarterly Journal of Economics*, 114, issue 3, p. 907-940.
- [6] Franzini, Maurizio e Raitano, Michele (2018), “La disuguaglianza intergenerazionale e le sue determinanti: l’Italia in prospettiva comparata”, in “Il Mercato rende diseguali?” a cura di M. Franzini e M. Raitano, Il Mulino, Bologna.
- [7] Koujianou Goldberg, Pinelopi e Pavcnik, Nina, (2007), “Distributional Effects of Globalization in Developing Countries”, *Journal of Economic Literature*, vol. XLV, March 2007, pp. 39-82.
- [8] Kuznets, Simon (1955), “Economic Growth and Income Inequality”, *American Economic Review*, 45, March, pp. 1-28.
- [9] Maskin, Eric, (2015), “Why Haven’t Global Markets Reduced Inequality in Emerging Economies?”, *The World Bank Economic Review*, vol. 29, Supplement, pp. S48-S52.
- [10] Milanovic, Branko (2018), *Global Inequality. A New Approach for the Age of Globalization*, Harvard University Press.

[11] Piketty, Thomas (2016), *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano.

[12] Stancheva, Stefanie (2021), “Inequalities in the Times of a Pandemic”, Economic Policy, 73rd Economic Policy Panel Meeting.

## PARTNER ISTITUZIONALI



## BUSINESS PARTNER



**Deloitte.**



## SOSTENITORI

Assonebb

Banca Profilo

Cassa Depositi e Prestiti

Confcommercio

Confindustria Piacenza

CONSOB

Gentili & Partners

ISTAT

Kuwait Petroleum Italia

Leonardo

Natixis IM

Oliver Wyman

SACE

Sisal

TIM

Ver Capital

Per attivare un nuovo abbonamento  
effettuare un **versamento** su:

c/c bancario n. 10187 Intesa Sanpaolo  
Via Vittorio Veneto 108/b- 00187 ROMA  
IBAN IT92 M030 6905 0361 0000 0010 187

intestato a: **Editrice Minerva Bancaria s.r.l.**

oppure inviare una **richiesta** a:

**amministrazione@editriceminervabancaria.it**

## Condizioni di abbonamento ordinario per il 2022

	<b>Rivista Bancaria Minerva Bancaria</b> bimestrale	<b>Economia Italiana</b> quadrimestrale	<b>Rivista Bancaria Minerva Bancaria + Economia Italiana</b>
Canone Annuo Italia	<b>€ 100,00</b> causale: MBI22	<b>€ 60,00</b> causale: EI22	<b>€ 130,00</b> causale: MBEI22
Canone Annuo Estero	<b>€ 145,00</b> causale: MBE22	<b>€ 80,00</b> causale: EIE22	<b>€ 180,00</b> causale: MBEIE22
Abbonamento WEB	<b>€ 60,00</b> causale: MBW22	<b>€ 30,00</b> causale: EIW22	<b>€ 75,00</b> causale: MBEIW22

L'abbonamento è per un anno solare e dà diritto a tutti i numeri usciti nell'anno.

L'abbonamento non disdetto con lettera raccomandata entro il 1° dicembre s'intende tacitamente rinnovato.

L'Amministrazione non risponde degli eventuali disguidi postali.

I fascicoli non pervenuti dovranno essere richiesti alla pubblicazione del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, i fascicoli disponibili saranno inviati contro rimessa del prezzo di copertina.

Prezzo del fascicolo in corso **€ 25,00 / € 10,00** digitale

Prezzo di un fascicolo arretrato **€ 40,00 / € 10,00** digitale

## Publicità

1 pagina **€ 1.000,00** - 1/2 pagina **€ 600,00**

Editrice Minerva Bancaria  
COMITATO EDITORIALE STRATEGICO

PRESIDENTE

GIORGIO DI GIORGIO, Luiss Guido Carli

COMITATO

CLAUDIO CHIACCHIERINI, Università degli Studi di Milano Bicocca

MARIO COMANA, Luiss Guido Carli

ADRIANO DE MAIO, Università Link Campus

RAFFAELE LENER, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

MARCELLO MARTINEZ, Università della Campania

GIOVANNI PARRILLO, Editrice Minerva Bancaria

MARCO TOFANELLI, Assoreti

## ECONOMIA ITALIANA 2021/3

### Disuguaglianze e povertà: il caso italiano

Le disuguaglianze economiche – di reddito e di ricchezza – sono più alte di quanto non fossero due o tre decenni fa per la grande maggioranza dei paesi. Anche se non altrettanto può dirsi con certezza a livello globale, per effetto soprattutto della crescita del reddito medio e della caduta della povertà in paesi come la Cina e l'India. Con riferimento all'Italia le disuguaglianze "interne" nei redditi disponibili, misurate con l'indice di Gini, sono passate (dati OCSE) dal 28% circa dell'inizio degli anni '90 al 33% degli anni più recenti. **Giuseppe De Arcangelis, Maurizio Franzini e Alessandro Pandimiglio**, editor di questo numero, sottolineano che per comprendere le cause di questo fenomeno occorre *"interrogarsi sulle caratteristiche del processo di crescita economica e il loro impatto sulle disuguaglianze. Adottando questa prospettiva non si può non fare riferimento al cambiamento tecnologico e all'affermarsi delle tecnologie digitali, da un lato, e ai processi di globalizzazione, dall'altro"*.

A questi due fattori certamente si aggiungono i cambiamenti istituzionali e nelle regole del gioco che, condizionati dalla tecnologia e dalla globalizzazione, hanno notevolmente contribuito ad aggravare le disuguaglianze, indebolendo la forza contrattuale dei lavoratori e generando tolleranza rispetto all'affermarsi dei monopoli in molti mercati.

Su tutte queste tematiche molto resta da precisare e da conoscere. In questo volume di Economia Italiana vengono pubblicati lavori che possono aiutare a porsi le domande più rilevanti e che contribuiscono a migliorare la nostra capacità di rispondere ad esse. **Mussida e Sciulli** mettono in evidenza lo svantaggio delle regioni del Sud anche nella persistenza nello stato di povertà. **Curci e Savegnago** offrono una chiara esposizione delle finalità e delle problematiche derivanti dall'introduzione nel nostro paese dell'assegno unico e universale (AUU). **Aprea e Raitano** illustrano i problemi che sorgono a definire e misurare in modo univoco la povertà. **Gravina e Vallanti** affrontano l'impatto dell'automazione sull'occupazione e sulla distribuzione dei redditi. **Aliprandi, Andreano, Benedetti, Pandimiglio e Piersimoni** si occupano del rapporto tra crescita economica e disuguaglianza nei redditi. Nel suo intervento il Presidente dell'Istat, **Gian Carlo Blangiardo**, sottolinea che la disuguaglianza è un fenomeno multidimensionale e ci ricorda l'importanza dei dati sia per conoscerla nelle sue molteplici caratteristiche, sia per valutare gli effetti che hanno le politiche dirette a contrastarla.

ECONOMIA ITALIANA nasce nel 1979 per approfondire e allargare il dibattito sui nodi strutturali e i problemi dell'economia italiana, anche al fine di elaborare adeguate proposte strategiche e di *policy*. L'Editrice Minerva Bancaria è impegnata a riprendere questa sfida e a fare di Economia Italiana il più vivace e aperto strumento di dialogo e riflessione tra accademici, *policy makers* ed esponenti di rilievo dei diversi settori produttivi del Paese.